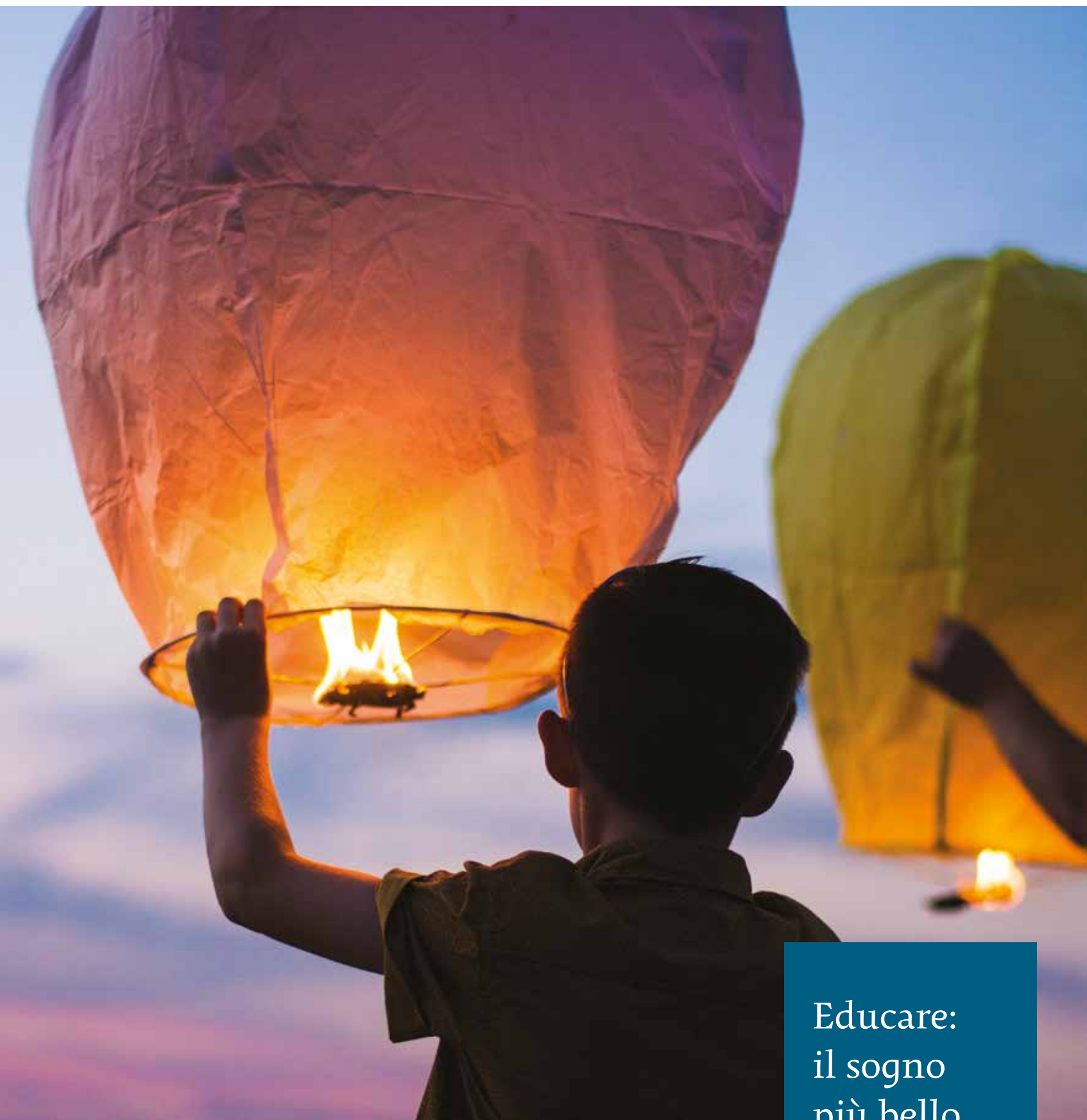


# *il* MOSAICO

PROSPETTIVE DI PASTORALE GIOVANILE PER LA DIOCESI DI CREMONA



Educare:  
il sogno  
più bello

## Cammini di Avvento

Anche quest'anno un percorso comune per i tempi di Avvento e Natale ci aiuta a camminare insieme alla nostra Chiesa di Cremona. In ragione della situazione di "zona rossa" e del suo eventuale protrarsi, invitiamo le Parrocchie a sfruttare questo strumento formativo. Si tratta di un'occasione pastorale forse ora più utile e urgente che in passato. Tutte le proposte hanno come filo conduttore l'ascolto della Parola, la meditazione e la preghiera.

### FAMIGLIA\*

**Brillerà la Parola** è un calendario da appendere che accompagna nel tempo di Avvento fino all'Epifania, con spunti di riflessione, impegni, preghiere e diversi contributi multimediali

### GIOVANI

**Occhi che vedono** è il cammino con riflessioni tratte dall'ultima enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti". Il sussidio è gratuito e scaricabile dal sito focr.it

### ADO

**Voglia di vita vera** è la pagina Instagram dedicata agli adolescenti che in Avvento si arricchisce di immagini, testi e contributi per i ragazzi delle superiori

### RAGAZZI\*

**A word a day** è il percorso per i ragazzi delle medie che potranno utilizzare un calendario a blocco con riflessioni, impegni quotidiani e un momento di esame di coscienza guidato

### POSTER\*

È disponibile la serie da sette poster, illustrati da Lucia Cariani, per le domeniche di Avvento e tempo di Natale

\*Prenotabili su focr.it nell'apposita sezione



Chiara Giaccardi, Mauro Magatti

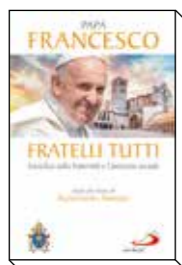
### Nella fine è l'inizio In che mondo vivremo

Editore Il Mulino  
2020

Con taglio culturale profondo e lineare, Giaccardi e Magatti, entrambi impegnati nel campo della sociologia e dell'antropologia, analizzano le lezioni della pandemia sul tessuto sociale, mettendo in evidenza virtù e competenze che in questi mesi, a loro avviso, sarà essenziale rielaborare. Parole come

resilienza, limite, confinamento, fragilità e cura, ma anche libertà e sorveglianza sono tornate al centro del dibattito giornalistico, politico e mediatico. Serve però una visione che con fiducia ricomponga il tessuto sociale nella consapevolezza che qualcosa di grandioso è successo e ne occorre con urgenza

elaborare messaggio e contenuto. In caso contrario la liquidità spesso atomica dei vissuti e le continue oscillazioni emotive rischiano di frammentare ulteriormente il corpo sociale e rendere ancor più ardua una linea di sviluppo che non sia la sola e semplicistica somma di interessi particolari.



Papa Francesco

### Fratelli tutti Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale

Editore San Paolo  
2020

La terza enciclica di Papa Francesco, così come anche la seconda, muove i suoi primi passi dall'esperienza di San Francesco e in particolare prende in prestito le parole che si trovano nella VI<sup>a</sup> Ammonizione scritta dal santo di Assisi sull'imitazione del Signore: "Fratelli tutti!".

Penso si trovi qui la chiave di lettura per permetterci di capire in che modo rendere "operative" le parole che il Papa ha voluto regalarci in questo tempo provato dall'incertezza e dal timore.

Scriva san Francesco: "Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore che per salvare le sue pecore (Cfr. Gv 10,11; Eb 12,2) sostenne la passione della croce. Le pecore del Signore l'hanno seguito nella tribolazione e persecuzione (Cfr. Gv 10,4), nell'ignominia e nella fame (Cfr. Rm 8,35), nella infermità e nella tentazione e in altre simili cose; e ne hanno ricevuto in cambio dal Signore la vita

eterna. Perciò è grande vergogna per noi servi di Dio, che i santi abbiano compiuto queste opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il semplice raccontarle!" (Ammonizioni 6,1: FF 155).

Il Papa non fa quindi sua solo un'espressione utile a richiamare l'attenzione di chi voglia prestargli ascolto ma si rifà a tutta l'esperienza del santo omonimo, esperienza viva ed efficace della capacità di portare il Vangelo di Gesù nella vita di ogni giorno.

Il richiamo del pontefice non potrebbe quindi essere più concreto e pratico e nel testo dell'Enciclica non mancano gli spunti concreti per poter essere anche noi imitatori di quei santi che con la vita e non solo a parole hanno glorificato Dio.

Non lasciamoci però ingannare: "Fratelli tutti" non è un manuale né una raccolta di prescrizioni e precetti da osservare (cosa troppo arida e probabilmente troppo

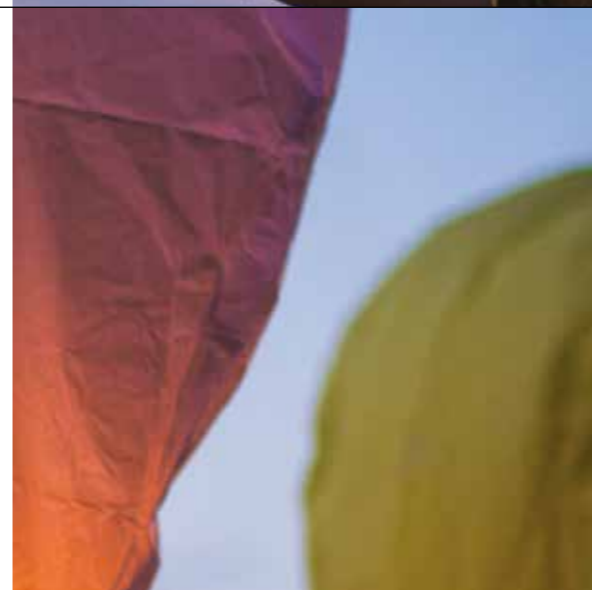
semplice). Papa Francesco ci chiede di accogliere le sue parole con l'animo e lo sguardo dei giovani, con la vitalità e l'energia del sognatore.

"Com'è importante sognare insieme! (...) Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme». Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!" ("Fratelli tutti", n° 8).

Ecco allora il giusto ordine delle parole del Francesco di Roma e di quello di Assisi: tutti fratelli! Non una richiesta di attenzione ma un programma di vita che parte da oggi, da ogni uomo di buona volontà.

*fra Giorgio Rizzi  
Convento di Cremona*

lo scaffale



I mesi estivi hanno per certi versi svolto anche la funzione di appello al mondo adulto e di verifica della sua tenuta, della sua capacità di convergere su obiettivi di servizio e di presenza



EDITORIALE

di don Paolo Arienti

## Abbiamo un po' di tempo

Forse non è ancora tempo di bilanci, dato che è proprio di questi giorni la dura realtà di un inasprirsi della situazione pandemica e conseguentemente delle restrizioni sanitarie. *L'impatto sulla vita ordinaria dei nostri Oratori e dei percorsi formativi non va taciuto.* Se lo sport di base soffre e paga il prezzo più grande con lo stop lombardo decretato sino a novembre, anche i cortili degli Oratori, animati da gioco libero, incontro e momenti di socializzazione ne fanno le spese. Gli Oratori restano aperti, accessibili, alle condizioni a tutt'oggi possibili. Dirsi oggi che cosa è l'Oratorio è teoricamente facile: molto più complesso coglierne l'operatività pratica.

È bene ricordare alcuni vissuti davvero preziosi, frutto di tentativi coraggiosi di molti. Nei momenti di fatica, se resilienza dev'esserci, occorre recuperarla sul serio: e andare a prenderla dalla passione, dal *know how* che non ci manca, dall'intelligenza di comunità, piccole o grandi, che non smettono di interrogarsi.

La scorsa estate gli Oratori, spesso in rete con altri enti e con le amministrazioni, hanno comunque generato vita educativa. Ci sono stati; hanno raccolto la scommessa, ben consapevoli che la sfida era altissima. Sin dall'inizio anche il Vescovo Antonio ha richiamato le comunità a misurarsi, contare i propri limiti, ma ad abitare il possibile con una fede intelligente. I preti si sono incontrati nelle zone proprio su questo: per capire che cosa fosse giusto fare, come esserci e a quali condizioni. Erano i primi del mese di giugno e ci si rivedeva in presenza dopo mesi. Ed è stata l'estate *Summerlife*.

Abbiamo forse imparato a non dare nulla per scontato, nemmeno il Grest con le sue giornate infinite e i suoi numeri da capogiro. I mesi estivi hanno per certi versi svolto anche la funzione di appello al mondo adulto e di verifica della sua tenuta, della sua capacità di convergere su obiettivi di servizio e di presenza. A volte la rete educativa, anche quella con amministrazioni e altri enti, si è limitata a una strategia giustappositiva, distributiva. Ed abbiamo toccato con mano il rischio di veder girare tanti soldi e vederli spesi a volte non benissimo. È stato un momento di allenamento, una lezione importante che speriamo di non dimenticare troppo in fretta.

Ora l'operatività dei nostri ambienti e percorsi formativi è ancora ridotta: riorganizziamo tempi e spazi per la catechesi, ma ci mancano il profumo di incontri più gratuiti e sereni e la forza simbolica di abbracci e strette di mano. Manca la sana corporeità di ragazzi e adolescenti esplosivi. E da educatori dobbiamo chiederci dove stia finendo, su quale terreno venga scaricata tanta energia latente: occorre prepararci ad innalzare le soglie di attenzione sulle dipendenze vecchie e nuove, sul disagio dentro e attorno alla famiglia, sullo svantaggio degli ultimi. Perché tanta povertà ritorna, eccome! E verosimilmente non verrà intercettata da ragionamenti accademici, ma da chi sta sul campo e ha il coraggio di "aprire". Sì, aprire, con tutte le precauzioni e le fatiche del caso. Aprire e riaprire l'Oratorio come metodo. Aprire garantendo che qualcuno perda tempo per i ragazzi e loro, i ragazzi, figli non nostri eppure figli di Dio, non siano letti solo come una interferenza rispetto a impegni che ci allontanano dalla relazione. Cura e prossimità sono oggi una grande partita: senza cura e prossimità - ricordiamocelo - qualcuno si può perdere, può restare indietro e non incontrare il Vangelo!

L'operatività ridotta dell'Oratorio in queste settimane ci offre forse una chance: quella di dedicare più risorse, più tempo e più testa al pensiero. Quante volte ci siamo detti *ripensiamo*. Facciamolo. Approfittiamo di inevitabili riduzioni per rivedere persone, verificare situazioni educative, progettare meglio interventi integrati e condivisi. Possiamo, in altri termini, davvero stare "ad occhi aperti".

Un po' di tempo, paradossalmente, ci viene regalato. ■

il MOSAICO

Anno XXXIII n° 2  
Novembre-Dicembre 2020

Notiziario della Federazione Oratori Cremonesi

Noi Cremona Associazione  
Via S. Antonio del Fuoco, 9/A  
Telefono 0372 25336  
www.focr.it | info@focr.it  
Conto Corrente Postale 11015260

Periodico bimestrale

Poste Italiane s.p.a.  
Sped. in a. p. D.L. 353/03  
(conv. in L. 27/02/04 n° 46)  
art. 1, c. 2, DCB Cremona  
Reg. Trib. Cremona 19/01/89 n. 224

Direttore responsabile

Marino Reduzzi  
Grafica  
Paolo Mazzini  
Stampa  
Fantigrafica - Cremona

IL PERCHÉ  
DI QUESTA  
LETTERA

L'acutizzarsi della problematica educativa è uno degli aspetti più pesanti di questi mesi.

La giusta tensione generatasi attorno alla reintroduzione della *dad*, alla sospensione dello sport di base e dei percorsi educativi, riaccende la questione. Dove finisce, poco alla volta, il villaggio che serve per educare un figlio di uomo? Certo il contesto sanitario, fattosi ancora prepotente emergenza, non offre molte possibilità. O forse una sì: è il tempo di domande ancora serie tra adulti. Abbiamo visto che non si torna così facilmente a un tempo *quo ante*: né sul versante della condizione dei cittadini né su quello degli indicatori economici. Ma nemmeno dal punto di vista dell'accesso alle risorse educative: possibilmente per tutti, e in particolare per i più svantaggiati. Nei mesi estivi era parso che tutto potesse ritornare come prima e che la tensione pandemica a poco a poco si spegnesse. Così non è stato. Ancora una volta agli adulti servono regole, ma anche tavoli di condivisione; chiusure e prudenze, ma anche occhi aperti; restrizioni operative, ma anche grande coraggio relazionale. A iniziare dalle famiglie, indubbiamente sovraccaricate di ogni compito. E poi via via alla scuola, alla comunità civile ed ecclesiale... insomma al villaggio.

I servizi diocesani che hanno le mani in pasta con l'educativo, si sono confrontati per stendere nient'altro che un appello, una lettera aperta che il vescovo Antonio ha sostenuto e desidera rilanciare a tutti. Dentro e fuori i confini di comunità ecclesiali, gruppi e movimenti. Senza che nessuno si senta escluso. Perché si apra un dibattito e si condivida, almeno, la gravità della questione.

Lettera aperta al mondo adulto

# Tempo di gravi responsabilità educative!

*Presento volentieri le seguenti considerazioni, offerte dai Servizi che la diocesi di Cremona mette in campo per accompagnare famiglie, ragazzi, carità e mondo sociale, nonché dall'Azione Cattolica diocesana. Anche in questo tempo difficile "non possiamo non educare". Perciò ben venga una riflessione aperta sulle responsabilità educative di tutti noi. Una riflessione che vorrei si allargasse, presto, a tante altre esperienze della comunità ecclesiale e ad istituzioni, famiglie e altri soggetti che operano per il bene della società. Per trasformare l'emergenza in genesi di vita nuova.*

+ Antonio, vescovo

## U

### n'immaginare ci interpella

I telegiornali di martedì 10 novembre davano la notizia di due ragazzine di II media che, in Piemonte, si son piazzate con sedia e banchetto, libri e tablet, davanti all'ingresso della loro scuola, per attestare

il bisogno che hanno di un'esperienza didattica integrale ed efficace.

### Due parole della Chiesa ci orientano

Nei limiti imposti dalla pandemia, papa Francesco non ha rinunciato a chiedere un *Global Compact on Education*. Ci vuole, infatti, un nuovo impegno educativo per un mondo dove "non ci sia posto per questa cattiva pandemia della cultura dello scarto". Tra le strategie per dare futuro ad un mondo ammalato, è prioritaria l'assunzione delle nostre responsabilità educative.

I Vescovi Lombardi, da parte loro, nel messaggio pubblicato il 17 settembre, insistevano sul verbo "imparare" come chiave dei compiti che l'attuale grave congiuntura ci affida: imparare a pregare, a pensare, a sperare oltre la morte, a prendersi cura degli altri". Va ancora rimarcato il "fastidio per le discussioni inconcludenti, per i pronunciamenti perentori, per slogan e luoghi comuni", mentre si tratta di cercare insieme il significato delle cose, con un pensiero che ci metta sulla via della sapienza, e "con il più vivo auspicio per una ripresa delle attività educative".

### La situazione ci prova ulteriormente

L'emergenza Covid-19 ha raggiunto di nuovo livelli simili a quelli della scorsa primavera; e noi abbiamo meno energie per affrontarla, perché siamo logorati da una lunga tensione. L'informazione è dedicata quasi esclusivamente ai dati che provengono dal fronte della pandemia; e l'istituzione delle zone rosse è segno di un'emergenza ancora grave. Sappiamo bene che dietro i numeri esistono storie vere, volti concreti, dolori e so-

litudini, e un mondo di assistenza e cura che abbiamo imparato ad onorare, forse mai abbastanza. Il dibattito pubblico è ancora una volta polarizzato dalla tensione tra diritti dei cittadini e misure di contenimento. Ed è dovere di tutti, pur nelle fatiche e al di là delle proteste, collaborare al contenimento della pandemia della cui gravità chissà se siamo tutti consapevoli: gli effetti sociali, psicologici, economici sono difficili da prevedere, ma sappiamo che non saranno lievi e dureranno nel tempo.

### L'emergenza educativa

Ne parlava già papa Benedetto XVI! In questo momento e contesto è indispensabile che non sfugga anche un altro aspetto dell'emergenza: *quello educativo*, che ha a che fare con la vita delle nostre famiglie, la scuola, la formazione, lo sport, la socialità dei nostri ragazzi. Non solo in termini di organizzazione della vita quotidiana, ma di trasmissione e scoperta del suo senso e valore.

È su questo che vorremmo riportare l'attenzione, nostra e di quanti vogliono condividere e riflettere con noi: per richiamarci alle sfide di oggi e di domani. Le classi scolastiche, la vita concreta delle famiglie, i centri di ascolto al servizio delle povertà, il mondo educativo impegnato alla cura dei più giovani sono il nostro osservatorio privilegiato. E da questo osservatorio vorremmo partisse una proposta culturale, per sostenere la speranza e il coraggio innanzitutto degli adulti. Chiamati a darne ragione credibile davanti alle grandi domande che neppure un bambino può ora eludere.

### È per noi il tempo della responsabilità

Questo è il tempo della *responsabilità*: riconoscere la complessità della posta in gioco, dall'economia alla salute di tutti (a cominciare dai più fragili); fare scelte condivise e ponderate; essere soggetti promotori di confronto per il bene comune; essere voci che dicono la loro in spirito costruttivo, disinnescando contrapposizioni e risentimenti diseducativi. *Per questo auspichiamo che il mondo adulto raccolga la grande sfida che abbiamo davanti!*

Siamo chiamati non solo a preservare i nostri ragazzi e le nostre famiglie dal contagio: occorre aiutare le nuove generazioni a crescere anche dentro questo momento drammatico, nella consapevolezza che si può imparare molto, molto di più, anche dai momenti di sofferenza e di crisi. Servono parole sagge e stili coraggiosi. Serve abitare ancora una volta un tempo di solidarietà e aiuto reciproco.

Serve ascoltare i ragazzi e parlare con loro e ricordare a noi e a loro che il bene comune non è la somma dei soli perimetri privati; che si può vivere anche con fiducia e coraggio dentro situazioni complicate; che esistono spazi immensi di prossimità, cura dei più fragili e volontariato.

### Che cosa proponiamo?

Desideriamo un confronto serio su come preservare il diritto allo studio e alla socialità dei ragazzi: e su come fare, tutti, la nostra parte. Perché certi importanti anni del loro sviluppo umano non tornano, e vanno vissuti ora. È il momento che le famiglie non restino isolate e silenziose, ma trovino luoghi di confronto e di espressione: è questo il momento di non chiuderci nel privato e di tornare a partecipare alla vita delle scuole, alle scelte delle comunità, alla costruzione di reti più solidali. Desideriamo e chiediamo che *le povertà educative*, accanto alle già gravi sperequazioni economiche, siano al centro delle preoccupazioni di tutti. Che politica, forze sociali, famiglie, comunità ecclesiali, scuola si chiedano *dove abitano ora i più poveri* e quali strumenti servono, con lucidità e coraggio, prima che per qualcuno sia troppo tardi.

Riteniamo indispensabile condividere quanto si sta facendo perché il divario tra ragazzi svantaggiati e il resto della società sia preoccupazione primaria di tutti. Non bastano norme per trasformare le modalità della didattica o limitare spostamenti e contatti. Proponiamo di *attuare insieme un modello di welfare più positivo*, frutto di sinergie che valorizzino le diverse storie e competenze. Chiediamo che il confronto tra istituzioni e forze vitali della società si intensifichi con strumenti di dialogo efficaci e integrati: è il momento di voci costruttive, di spazi di dialogo e lettura condivisa della realtà. Lo abbiamo imparato la scorsa estate, alla ripresa seppur timida delle proposte educative: possiamo continuare a farlo, insieme, con *un lavoro di rete* pensato e scelto. Se ora non possiamo abitare i nostri luoghi di aggregazione giovanile come abbiamo imparato a fare in una lunga e splendida tradizione, forse è il segno che prima devono animarli gli adulti della comunità, e nessuno ci impedisce di fare di questo passaggio epocale l'occasione per riprogettare insieme l'educazione su cui scommettere insieme in futuro.

Faremo la nostra parte perché il mondo adulto si muova più compatto e più collaborativo. E che nessuno, a cominciare dai ragazzi e dalle famiglie, sia lasciato indietro.

### Un appello aperto a tutti

Proponiamo questa riflessione a chiunque la voglia accogliere, a cominciare da chi si occupa di educazione per vocazione, per mandato della società, per scelta professionale. Perché insieme si possa dare concretezza a idee solidali e a sguardi attenti alle tante fatiche educative di questo tempo. ■

*I Servizi della diocesi di Cremona che accompagnano famiglie, ragazzi e giovani, scuola e problemi sociali, e la Caritas diocesana, con il sostegno della presidenza dell'Azione Cattolica Cremonese*

“  
Proponiamo questa riflessione a chiunque la voglia accogliere, a cominciare da chi si occupa di educazione per vocazione, per mandato della società, per scelta professionale. Perché insieme si possa dare concretezza a idee solidali e a sguardi attenti alle tante fatiche educative di questo tempo



Download  
Scarica a questo link  
il testo della lettera in  
formato .pdf

# L'eloquenza degli occhi

*La Lettera aperta rivolta al mondo adulto presentata nelle pagine precedenti chiede approfondimenti e riprese: ecco le suggestioni che ci sono offerte da un insegnante, una catechista e un educatore*

— di Emilio Giuzzi, docente di Lettere, Latino e Greco al Liceo Ginnasio Statale "Daniele Manin" di Cremona

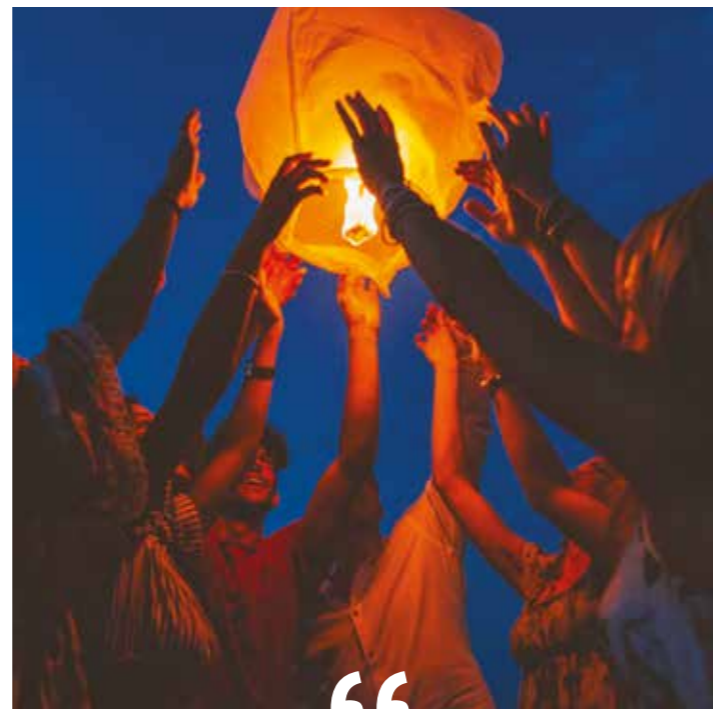
**S**ono un insegnante di mezza età. Oserei dire insegnante per vocazione: nei venticinque anni di esercizio di questa professione non l'ho mai considerata un ripiego; piuttosto, l'ho sempre vissuta con gioia e gratitudine, al netto delle difficoltà e delle fatiche che a volte essa comporta, prima tra tutte la mole di incombenze burocratiche.

Queste non sono ancora riuscite a cancellare una consapevolezza di fondo: sono un uomo fortunato. Vivo lo stare con i ragazzi e il contribuire alla loro educazione e alla loro crescita come un privilegio, perché ciò significa contemplare il mistero dell'altro, misurarsi con l'altro, incidere in qualche modo nella sua realtà.

Ciò detto, non è difficile immaginare la mia delusione e – non lo nego – anche la mia rabbia alla notizia della chiusura delle scuole: i non molti giorni di didattica in presenza sono stati una boccata di aria fresca per me e, soprattutto, per i miei studenti, che tante volte tra settembre e ottobre mi hanno ricordato quanto sia bello fare scuola "dal vivo", per usare una loro espressione imprecisa ma efficace.

Chiudere significava ritornare dietro uno schermo, rivivere qualcosa di già visto e di molto faticoso: non volevo proprio starci. Ma è durato poco: ancora una volta, ho dovuto aprire gli occhi sul fatto che la realtà, questa realtà, mi è data e come tale deve avere un senso; mi chiama a fare i conti con essa e, possibilmente, anche ad amarla, in questo momento in cui prende forma in quei quadratini con le facce dei miei alunni dietro lo schermo.

Educare prima di tutto per me è cercare di promuovere un confronto serio con il mondo, con il sapere e con ciò che accade. Con qualche difficoltà, questo si può fare anche da remoto. Certo, si profila una situa-



“

**Chiudere significava ritornare dietro uno schermo, rivivere qualcosa di già visto e di molto faticoso. Ma è durato poco: ancora una volta, ho dovuto aprire gli occhi sul fatto che la realtà, questa realtà, mi è data e come tale deve avere un senso; mi chiama a fare i conti con essa e, possibilmente, anche ad amarla**

zione rischiosissima, perché i ragazzi, in un momento come questo, sono chiamati a mettere in gioco la loro libertà al livello massimo. L'adolescente ha bisogno di un metodo educativo impostato anche sui compiti senza i quali è difficile quantificare l'apprendimento. E senza la presenza fisica il giovane può cedere alla tentazione di lasciarsi andare, addirittura di sparire.

Proprio per questo, la didattica a distanza può essere un'occasione: questo è il tempo della libertà e della responsabilità, perché il controllo è meno stringente e i ragazzi sono sfidati a cercare le ragioni di ciò che fanno: in ultima analisi a cercare il motivo per cui vale la pena vivere. Ragioni che certamente non possono coincidere con un imperativo categorico: deve essere qualcosa d'altro che li muove.

Non ho alcuna ricetta da proporre: posso solo osservare e condividere la mia esperienza. A muovere i ragazzi è prima di tutto la bellezza; di conseguenza, il mio quotidiano si nutre della responsabilità di fare passare la bellezza delle materie che insegno.

La bellezza può conquistare anche attraverso lezioni internet, come pure da internet può passare un rapporto umano. I ragazzi sono desiderosi di dialogo: spesso ci fermiamo a scherzare insieme alla fine di una lezione, e ogni collegamento con loro comincia con il mio «Come state oggi?». A volte la risposta è stanca o annoiata, a volte vitale e propositiva. Ma manca sempre qualcosa e quindi penso che le scuole vadano riaperte il prima possibile. Mancano moltissimo ai ragazzi il rapporto tra di loro, il confronto, la discussione, la condivisione.

L'apprendimento vero nasce da una cooperazione. Così, per un insegnante nulla è eloquente come lo sguardo dei suoi alunni, che spesso dice se hanno capito o meno, le loro perplessità, i loro dubbi e le loro certezze. ■

# La relazione, ad ogni costo

— di Mariangela Tomasi, catechista

Mentre leggo la lettera aperta, mi scorrono nella mente le immagini dei nostri ragazzi, volti, storie, cuori. Mi viene in mente una ragazza che in una videochiamata scoppiò a piangere: «Ho avuto tanta paura e ho pregato tanto in quei giorni così difficili»; oppure un ragazzo che candidamente confessa: «Bello fare lezione a distanza... è più facile copiare»; o un'altra che in questi mesi di lontananza è diventata all'improvviso grande. Ci provocano, ci interrogano ogni volta, i nostri ragazzi.

Come rispondere al meglio a queste esigenze, a queste richieste? Come non deluderli? Come accompagnarli nel modo adeguato in questa loro ricerca di senso?

E le loro famiglie? Le abbiamo lasciate a febbraio e, se non in qualche sporadico caso, non le abbiamo più viste. Quando siamo passati nelle loro case per invitarli alla ripresa della catechesi, abbiamo intravisto nei loro occhi e nelle loro parole la sofferenza, la preoccupazione, la difficoltà nel gestire di nuovo la *dad* dei ragazzi, ma anche la voglia di tornare a incontrarsi per condividere difficoltà e speranze.

Il Papa in quella sera unica in San Pietro ci ha detto: «Siamo tutti sulla stessa barca, o ci salviamo tutti o non si salva nessuno». Se ci pensiamo, anche nell'educazione è così: o ci rendiamo conto noi adulti che il nostro ruolo nei confronti dei ragazzi è fondamentale, che siamo sulla stessa barca, che dobbiamo remare insieme, allearci perché la barca mantenga la direzione e non sprofondi oppure i nostri continueranno a rimanere tentativi che daranno pur qualche frutto, ma non saranno la spinta decisa.

L'episodio citato nella lettera ci dice che prima di tutto dobbiamo *ascoltare* i ragazzi, le famiglie, ascoltarli veramente: con gli occhi, con il cuore, per prenderli sul serio.

Tocca a noi testimoniare alle giovani generazioni che c'è un altro modo di vivere la bellezza dell'essere al mondo; c'è un altro modo di vivere: quello di prendersi cura di uno degli altri. Questo tempo in cui di nuovo ci siamo fermati, ci aiuti a riflettere e a progettare e costruire alleanze vere e a prendere sul serio con gesti concreti la nostra responsabilità. ■

## Camminare, comunque

— di Gianluca Aleo, educatore

Accolgo l'appello che anche il nostro vescovo Antonio sostiene e viene indirizzato a noi adulti tramite una lettera aperta che rilancia il tema della grande responsabilità educativa che abbiamo nei confronti dei ragazzi. Durante il *lockdown* primaverile mi sono trovato come in un tunnel completamente buio. Cercavo comunque di camminare, anche se dominato dalla paura incontrollata e dallo smarrimento, perso nelle mie fragilità.

A giugno ho visto una luce in fondo a quel tunnel ed è come se fossi entrato in un luna park pieno di gioia e spensieratezza: l'estate ragazzi "Summerlife". Finalmente mi sono

sentito risollevato grazie al recupero delle relazioni con i ragazzi e le loro famiglie e grazie alla scoperta che giocare e vivere in piccoli gruppi è una bella esperienza educativa. Dopo un po' le giostrine del luna park se ne sono andate e con loro l'esperienza estiva. Mi sono ritrovato così a riflettere sul futuro col timore di ritornare nel tunnel.

Ora sto attraversando con fatica un deserto, consapevole delle mie paure e con la voglia di riprendere la mia missione educativa, preoccupandomi delle fragilità dei ragazzi. Camminando ad "occhi aperti", riesco a trovare qualche oasi di luce (Messa, catechismo, lezioni, incontri, allenamenti a distanza)

che mi permette di mantenere il vivo e l'essenziale delle relazioni. Ogni passo faticoso nella sabbia mi chiede di utilizzare questo tempo per formarmi, imparare, conoscere, confrontarmi e condividere la responsabilità educativa.

Sono ancora nel deserto, ma pronto a ripartire con occhi nuovi e ben aperti per riprogettare in modo creativo un quotidiano servizio educativo.

Mi auguro che tutto il mondo adulto si prenda a cuore la crescita dei ragazzi con "parole sagge e stili coraggiosi", come ci invita a ripensare la Lettera. ■



“

A nove anni ho fatto un sogno. Mi pareva di essere vicino a casa, in un cortile molto vasto, dove si divertiva una gran quantità di ragazzi. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano.

— San Giovanni Bosco

# Perché sia ancora Cortile dei sogni

Riparte il percorso di ripensamento degli Oratori con nuove schede alla luce della pandemia

a cura dell'Ufficio di Pastorale giovanile

**I**n questo anno pastorale ci è dato il tempo in cui forse la frenesia delle attività e dei calendari pastorali può lasciare spazio al pensiero, alla progettazione e alla verifica. Il “Cortile dei sogni” continua e ha come obiettivo proprio quello di strumentare un percorso di riflessione con le figure educative. Uno strumento che “continua” e non “ricomincia” perché assume quanto fatto e vissuto nell'anno pastorale 2019 - 2020. Diversi Oratori hanno preso in mano la scatola e si sono confrontati sulle prime tre schede. È seguito un passaggio zonale in cui le diverse équipe hanno cercato elementi comuni e alleanze con le altre realtà del proprio territorio. La pandemia ha interrotto tanti progetti e tante attività, ma è stata anche occasione per inventare, creare, sperimentare novità. Durante l'assemblea Oratori dello scorso settembre il mondo educativo degli Oratori si è ritrovato a livello diocesano per confrontarsi su tre focus: l'emergenza educativa, la forma dell'Oratorio e il lavoro di rete. Abbiamo riassunto il lavoro dei gruppi attraverso dieci parole chiave che sono state pubblicate nello scorso numero de “Il Mosaico”. Grazie a questi due passaggi è stato possibile realizzare gli strumenti che nei prossimi giorni verranno distribuiti agli Oratori.

## I materiali

Nella busta ci saranno tre schede, precedute da un foglio di memoria e raccordo: una per ogni focus tematico. Contiene le riflessioni raccolte nell'assemblea e chiede al gruppo di educatori di guardare alla propria realtà per individuare “bisogni”, “risorse” e “alleanze” possibili. Ma anche immaginarsi di avere in mano una matita e a disposizione un foglio bianco ed essere chiamati a muovere intelligenza e passione per nuovi sogni e nuove proposte concrete.

La scheda 5 chiede di verificare la qualità educativa del nostro Oratorio, esso infatti è essenzialmente una rete di relazioni educative, formali e informali, è un posto, una casa accogliente, un luogo di memorie e speranze. Come una famiglia in cui il Vangelo insegna a vivere in pienezza l'umanità diventa oggi indispensabile fare il punto della situazione circa le forze, le competenze e le disponibilità che si possono mettere in campo. Esistono risorse magari latenti o da riscoprire, oppure nuove risorse da valorizzare ed accogliere.

La scheda 6 si pone come obiettivo quello di costruire un gruppo di educatori sereno e collaborativo per lavorare a un progetto educativo efficace. La forma dell'Oratorio sta mutando. Occorre non vivere solo di ricordi ma progettare insieme a partire da adulti che collaborano, riflettono, si appassionano alla vita buo-

## LA BUSTA

Sarà recapitata a tutte le Parrocchie o Unità pastorali. Nella busta del Cortile dei Sogni 2.0 troverete: la scheda di raccordo, 3 schede di lavoro e un nuovo poster di progettazione per concretizzare il lavoro fatto sulle schede

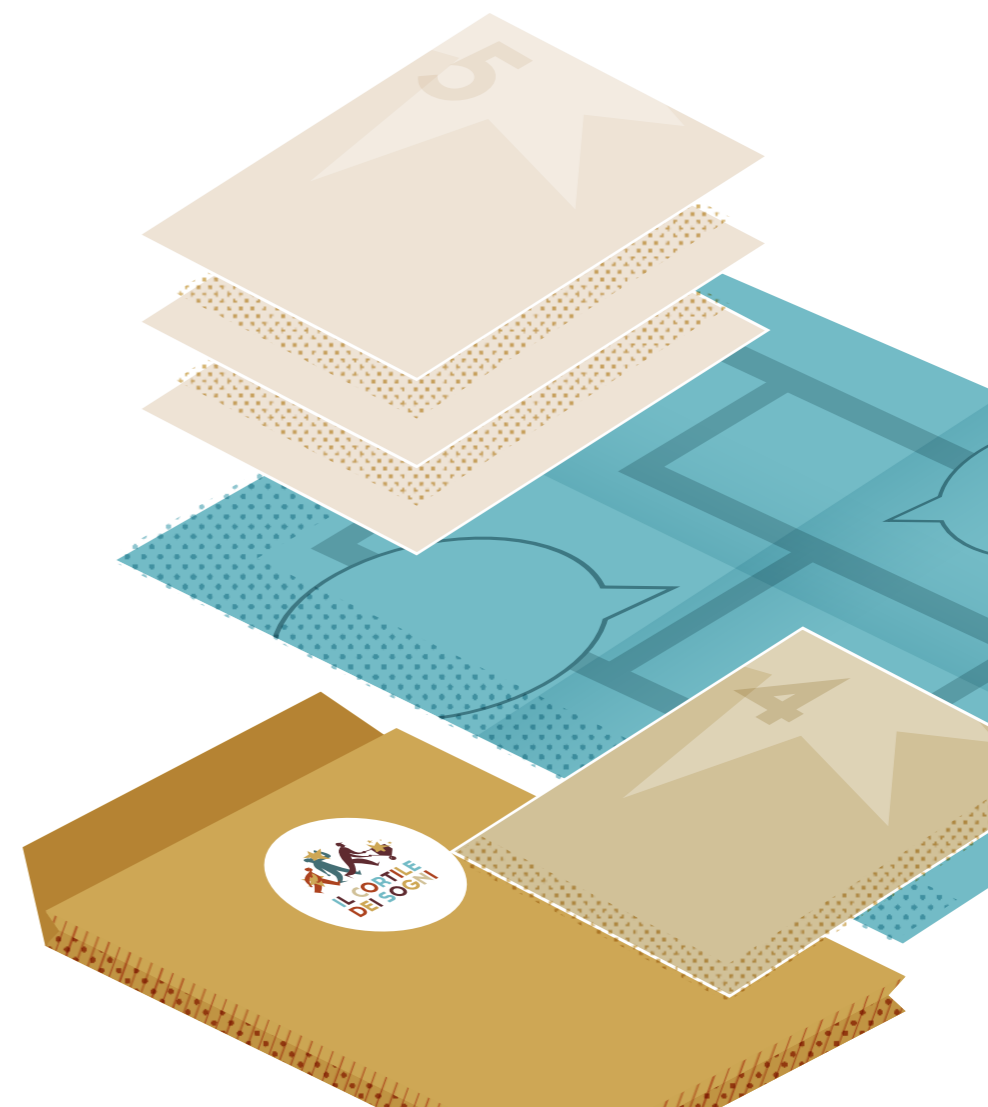
**PER RIPRENDERE IL FILO** La scheda 4 ci aiuterà a ripartire nel percorso. A che punto eravamo rimasti?

**IL POSTER** per la progettazione raffigura un Oratorio in cui gli spazi diventano declinazioni dei passaggi supportati da tre nuove schede:

**SCHEDA 5** L'emergenza educativa. Perché i ragazzi ci stanno a cuore

**SCHEDA 6** La forma dell'Oratorio. Un esodo da pensare e desiderare

**SCHEDA 7** Il lavoro di rete. Nessuno educa da solo



## OBIETTIVI

Dall'Avvento 2020 - in modalità online finché sarà necessario - alla prossima Pasqua 2021 proponiamo agli Oratori della diocesi di continuare, riprendere e precisare il cammino del Cortile dei sogni. Lo possiamo fare con le schede che nei giorni scorsi sono state recapitate a tutte le Parrocchie e che sono disponibili per il download su focc.it. Obiettivo: sostenere il pensiero che rende attuale l'Oratorio dentro le trasformazioni sociali ed ecclesiali di questi anni e sperimentare *qui ed ora* che l'Oratorio come *metodo* non è solo una teoria di un libro. È la vita educativa delle nostre comunità



**Il perché**  
È disponibile qui il video di presentazione sulle ragioni di pensiero del Cortile dei sogni



**Il progetto**  
È disponibile qui il video di presentazione del metodo progettuale del Cortile dei sogni

na del Vangelo animati dal coraggio educativo, pochi o tanti che siano. La stagione drammatica della pandemia ha senza dubbio accelerato alcuni processi, lasciandoci più sguarniti, ma forse anche più liberi di ripensarci.

La scheda 7 chiede di riconoscere e valorizzare il lavoro di “rete” con altre agenzie educative, le istituzioni pubbliche e il territorio. Nel passato del nostro territorio Parrocchia e Oratorio stavano al centro di tutto ed erano come una calamita capace di istruire senso, offrire occasioni, accompagnare tanti nella crescita. Ora istituzioni e altre agenzie educative abitano come noi lo spazio educativo ricco di tanti altri soggetti. L'Oratorio è chiamato per sua stessa vocazione a lavorare con le scuole, l'amministrazione e le altre risorse sul territorio in termini di lettura dei bisogni, momenti formativi, progetti condivisi, impiego delle risorse.

Le schede dialogano con un poster che raffigura la topografia educativa di un Oratorio-tipo: le sue “aree vitali” e le sue zone di interazione. Il poster ha la funzione di scaricare a terra alcuni snodi progettuali dell'elaborazione, raffigurarli e renderli memoria per tutti.

È stata elaborata anche una traccia per i presbiteri responsabili di Oratori e comunità cristiane, perché il confronto avvenga anche a livello di riflessione presbiterale.

## I passi successivi:

Per ciascuna delle tre schede proposte si chiede di scegliere alcune azioni “vitali” ovvero esempi, progetti, azioni concrete che possano raccontare quanto avviene nella prassi. Le azioni vitali andranno raccolte nel poster che ci presenta la topografia di un Oratorio dove sono evidenziati tre luoghi cardine. Il primo è la direzione dell'Oratorio dove avviene la “regia” e la progettazione del gruppo educatori; il secondo è “il cortile” dove si vivono le relazioni educative formali e informali e infine il “fuori” dove si creano le alleanze con gli altri soggetti educativi del territorio.

Questo lavoro è un proposta che si rivolge a tutti coloro che hanno a cuore il futuro dell'Oratorio e che svolgono ruoli e funzioni educative all'interno. Gli strumenti e le schede a disposizione possono essere usate liberamente adattando e strutturandole nel modo che si ritiene più utile.

Il tempo a disposizione è questo anno pastorale. In primavera ci sarà un'assemblea diocesana che vuole essere occasione per confrontarsi su quanto emerso a livello parrocchiale.

Come condiviso durante l'assemblea oratori si vuole prestare attenzione e cura ad un metodo sinodale per creare un processo di cambiamento il più possibile ancorato alla realtà e condiviso con gli attori che abitano questo grande progetto educativo che è l'Oratorio. ■

“

I giovani ci rimandano un quadro di positivo e un atteggiamento razionale nell'affrontare la crisi, comunicando attraverso i media un'attitudine di resilienza. I giovani sono disponibili a seguire le norme dettate dalle autorità, disposti a operare, anche solo con le parole, nei luoghi virtuali di comunicazione, a favore del rispetto delle disposizioni, usando la Rete come diffusore di buone pratiche, per coltivare quell'ottimismo capace di attenuare ansie e paure e ben disporre per un futuro senza coronavirus

— Istituto Toniolo, *Giovani ai tempi del coronavirus*

# PANDEMIA

## LE NUOVE PAROLE DEI GIOVANI

# RESILIENZA

## Stay home, stay online

— di Marcello Russo, universitario

**R**esta a casa, resta online: suona come un ordine quando lo leggi la prima volta; e per certi versi lo è. Ma è anche un'esigenza per trovare un compromesso e rispettare le norme anti-contagio, continuare a lavorare, a studiare e anche trovare nuovi modi di investire il tempo. Si tratta di accettare questa condizione esistenziale, seppur temporanea, perché supportata dalla tecnologia e da una rete internet sempre più iperconnessa, a differenza di quanto accadeva al tempo delle passate pandemie o epidemie. L'utilizzo assiduo dello smartphone e del computer non è più un problema, ma una soluzione, soprattutto da quando abbiamo familiarizzato con le *app* per videochiamare, che permettono di mantenere vive le relazioni sociali in un momento in cui la vita è scandita da DPCM, spazi e tempi modificati per le relazioni formali e informali. In quanto esseri umani siamo degli esseri socievoli, che hanno bisogno di restare a contatto con la rete dei simili per vivere: è nella natura dell'uomo.

Anche i social network sono diventati strumenti utili e proprio sulla loro destinazione, sul loro impiego virtuoso occorre interrogarsi: gli utenti possono agevolmente condividere link di siti web in cui fare donazioni per aprire nuovi reparti di terapia intensiva o a sostegno delle famiglie più colpite economicamente dal *lockdown*.

Sono diventati cassa di risonanza e fonte d'ispirazione per tutti coloro che vogliono dare il proprio sostegno, spendendo tempo nel volontariato o investendo denaro. Si è creato un sistema virtuoso basato sui concetti di solidarietà e fratellanza che la rete ha amplificato e portato quasi alla misura di tutti: dal momento in cui si sentono tutti in difficoltà e sulla stessa barca, tutti danno il proprio supporto. L'occasione sostenuta dalla tecnologia è grade: essere più attenti e sensibili su tanti altri aspetti e drammi che l'umanità soffre nel mondo.

La connessione e l'informazione ce lo consentono. La pandemia in corso ci si presenta come un invito a convergere su di un obiettivo comune, che si appartenga ad una categoria di *influencer* o che si sia studenti universitari. Si potrebbe fare una grande differenza, anche a discapito di una politica che fatica a rendere dignitosa la vita di tutti i cittadini, a cominciare dai più deboli. Anche grazie all'online può aumentare la nostra consapevolezza: possiamo guardare il giardino del vicino per vedere non se è più verde del mio ma, al contrario, se è meno verde. ■

## Lavorare, da giovani, in casa

— di Davide Valesi, ingegnere

Da *smart worker* quale sono stato, e quale sono, in questa fase di emergenza sanitaria, sono stato costretto a vivere la mia vita transitando dal comodo letto al confortante divano, dal tavolo apparecchiato della cucina alla scrivania della mia camera. Compagni fidati e costanti della mia esistenza sono stati e sono il PC, utile per il lavoro e per seguire serie tv, e il cellulare, protesi corporea che mi consente di mantenere relazioni sociali. Uscire dalle mura domestiche in libertà è diventato uno dei miei sogni proibiti e mentre attendo pazientemente di tornare a respirare senza mascherina, che posso fare? Apro Instagram e guardo un po' di stories di gente che conosco. C'è chi tiene a fare sapere al mondo che mangerà per cena una scatoletta di tonno e fagioli, e chi invece posta frasi di personaggi illustri, chi condivide ricordi di momenti passati, e chi non manca di immortalarsi davanti ad uno specchio, con tanto di smorfia suadente. Facebook? Lo si apre solo per leggere qualche articolo oppure per spiare il comportamento di qualche "immigrato digitale" particolarmente esilarante.

Per Tik Tok mi sento invece troppo vecchio. Su tutte queste piattaforme, però, di cooperazione finalizzata all'aiuto reciproco, come mostrato nello studio dell'Istituto Toniolo, neanche l'ombra. Usatissime, per quanto mi riguarda, sono Whatsapp e Telegram, utili per ridurre le distanze con gli amici e per condividere con loro la vita che, nonostante la minaccia virale, continua (per fortuna) a scorrere. In questo frangente occorre ammettere che la rete diventa davvero un luogo da abitare, fondamentale aiuto nella coltivazione delle relazioni, specialmente durante lunghi periodi di lontananza fisica. Su un aspetto, però, mi discosto anche in questo frangente dallo studio condotto dall'Istituto Toniolo: io utilizzo spesso, e volentieri, le chiamate telefoniche e lo so bene chi, dall'altra parte della cornetta, dopo un'ora di chiacchiere, vorrebbe ritrovare la sua quiete.

Registro infine un fenomeno che ha il sapore della "proprietà transitiva" e concerne l'accesso alle informazioni e il ritorno in auge della TV: i miei genitori guardano i TG, io sto con i miei genitori, io guardo i TG. ■

# LOCK-DOWN

## Tempo rubato e... restituito?

— di Camilla Pozzari, psicologa ed educatrice

A milioni di persone il coronavirus ha rubato il presente, ad altri sta togliendo il futuro. L'emergenza sanitaria, con i suoi effetti travolgenti, ha impattato, se pur in modo diverso, su tutti i gruppi sociali. Per noi giovani, la crisi ha aperto interrogativi nel campo della formazione, del lavoro, degli affetti e della salute. Ecco allora che, se già avevamo molte difficoltà ad immaginare un futuro positivo, il nuovo scenario ha aggiunto un ulteriore strato di incertezza e sfiducia.

La pandemia infatti non ha cancellato solo quello che sarebbe potuto essere e non è stato, ma ha offuscato anche e soprattutto

il nostro domani. Solitudine ed isolamento, prima considerati una condizione patologica, oggi sono per noi la normalità. Preoccupazione per la salute propria e delle persone care, rabbia per le spesso incomprensibili scelte politiche e le continue restrizioni, e frustrazione per la necessità di dover abbandonare, o quantomeno ricalendarizzare, i propri progetti di vita, sono purtroppo sensazioni che si intrecciano e sovrappongono nell'animo di noi giovani ai tempi del coronavirus.

Accedere al mondo del lavoro, vivere da soli, costituire una famiglia... sembrano es-

sere progetti ormai posticipati o addirittura abbandonati. Ai giovani ci si sta rivolgendo con il dito puntato, come fossimo ancora a scuola, solo per chiedere "pazienza e senso di responsabilità", senza però mettere in campo gli strumenti istituzionali adeguati a darci quella fiducia nelle nostre risorse e quelle certezze senza le quali vengono meno il desiderio e la speranza di costruire un futuro.

Dicono che "i giovani sono il futuro", ma se i giovani perdono speranza e fiducia nel domani, come si può sperare nel futuro della nostra società? ■



IL LIBRO

Istituto Toniolo  
Quaderni Rapporto giovani, n. 8  
**Giovani ai tempi del coronavirus**  
Una generazione in lockdown  
che sogna un futuro diverso  
Editore Vita e Pensiero  
2020



# Digito dunque siamo

*Prospettive formative dell'Area giovani*

Prendendo a prestito il titolo di un agile volume del cremonese Stefano Scrima dedicato alle illusioni del mondo digitale, l'Area giovani propone un percorso formativo rivolto agli adulti, educatori, genitori, insegnanti e catechisti proprio sul tema del digitale: nella sua forma direttamente tecnologica è ormai un compagno quotidiano per tutti e la sua presenza è divenuta francamente indispensabile nei mesi della pandemia (dalla *dad* scolastica alle videochiamate con gli anziani chiusi nelle RSA).

Qualcuno ha addirittura smorzato il giudizio tagliente e ditocomico proprio nei confronti dei social e delle applicazioni tecnologiche; ormai da anni si è superata la classica (e forse comoda) distinzione tra virtuale e reale; qualcuno addirittura ha parlato di *infosfera* e condizione umana on-life. A ben vedere però le questioni

più scottanti non vertono su che cosa sia *classroom* o su quale sia il *social* più performante; piuttosto al centro sta la domanda antropologica del *chi siamo come uomini nell'era del digitale?* Ogni educatore e/o genitore di ragazzi in età evolutiva ben sa quanta identità, affettività e tempo siano trasferiti dai più giovani sui “dispositivi” e quanto quest’ultima espressione (*dispositivo*) rischi di trasformarsi da *qualcosa di cui dispongo, a mondo in cui sono io a essere dis-posto, collocato, e per certi versi imbrigliato.*

Lo aveva intuito Baricco nell’ormai celebre testo *The Game* (2018), corredato anche di carte geografiche che traducono in mondi inesplorati e affascinanti le più recenti scoperte dell’*infosfera*. Tanto che l’autore ha sentito il bisogno di dar spazio a un sequel: *The Game unplugged*, scritto a più mani con quanti nel *Game* sono nati.

Con la competente consulenza di Cremit, il centro di ricerca di UniCatt sui media e le nuove tecnologie, tra gennaio e febbraio 2021 l'Area giovani proporrà una serie di interventi formativi legati al tema della trasformazione antropologica segnata dai media, dai social e dalle tecnologie di comunicazione e accesso ai dati: prima in forma di convegno online, poi nella forma di un mooc (*Massive Online Open Courses - Corsi online aperti su larga scala*) e infine con alcuni approfondimenti per educatori, catechisti ed insegnanti.

Entro Natale 2020 verranno pubblicati i format di iscrizione e tutte le informazioni dettagliate di programma. Qui di seguito alcuni strumenti culturali, offerti a chi fosse interessato ad una prima ricognizione del tema. ■■



VIDEO

Per entrare nel tema è possibile riguardare le 6 puntate di *Attenti al lupo* trasmesse tra febbraio e marzo 2018 su TV2000, con una rubrica dedicata ai temi del MOOC.

Riguarda la trasmissione a questo link: <https://www.crem.it/il-mooc-educazione-digitale-sul-piccolo-schermo/>



Stefano Scrima  
**Digito dunque siamo**  
Editore  
Castelvecchi  
2019

L'autore prende in considerazione la trasformazione che il digitale comporta non solo sulle abitudini superficiali dei soggetti, ma anche sulla loro sostanza antropologica: una riscrittura che può mettere in discussione l'umano stesso, qualora non sia alta la vigilanza. Può infatti accadere che l'empatia social si trasformi nella più grande illusione disumanizzante.



Pier Cesare Rivoltella  
**Le virtù del digitale**  
Editore  
Morcelliana  
2015

Il direttore di Cremit riprende il tema classico delle *virtù* declinandole sul panorama del digitale. *Virtù* ha a che fare anche con un'esposizione non sempre facile. Immaginare che si è esseri umani, dunque interpellati dal senso delle cose e dal bene, anche nell'ambiente digitale, è decisivo: proprio i media infatti con la loro autorialità rimandano alle domande etiche di fondo.



Henry Jenkins  
**Cultura convergente**  
Editore Apogeo Education  
2014

Considerato un testo-base per la focalizzazione del tema della convergenza dei media, ne mette in luce l'identità: non si tratta solo di strumenti che potenziano la comunicazione, ma anche di fattori che la modificano, generando una nuova cultura. Questa plasticità chiede una saggezza nuova, che va sperimentata con senso di responsabilità e lucida conoscenza.



Danah Boyd  
**It's complicated**  
Editore  
Castelvecchi  
2014

L'autrice offre una visione anglosassone al tema del rapporto tra adolescenti e media. La tesi di fondo – non sempre convincente – è smontare gli argomenti del determinismo tecnologico, in entrambi i suoi estremi: utopico e distopico. Una ricca documentazione che tra le righe aiuta a non dare nulla per scontato e si sforza di vedere le cose dal versante dei ragazzi.